

La vera crescita

I FONDI EUROPEI  
NON BASTANO  
VANNO FACILITATI  
GLI INVESTIMENTI

Giorgio La Malfa

Una Tabella del prezioso rapporto annuale della Svimez sull'economia e la società del Mezzogiorno racconta, meglio di qualunque altro documento, le conseguenze della crisi politica ed economica in cui l'Italia si dibatte ormai da troppo tempo. La Tabella indica in quale posizione si trovavano nella graduatoria delle 280 regioni che compongono i 28 Paesi membri dell'Unione Europea le regioni italiane in base al reddito procapite nell'anno 2000 e in quale posizione si trovano invece alla data disponibile più recente, cioè nel 2019. Gli spostamenti della

graduatoria mostrano quello che hanno fatto gli altri e quello che abbiamo fatto noi.

Che cosa emerge? Ecco quello che balza agli occhi: nel 2000 la provincia autonoma di Bolzano, che era la regione italiana con il reddito pro capite più alto, era all'undicesimo posto nella graduatoria delle regioni europee, seguita dalla Lombardia, 14esima e dal trentino 16esimo. L'Emilia-Romagna era ventesima, il Veneto 31esimo, mentre le otto regioni del nostro Mezzogiorno si collocavano fra la centotrentottesima posizione della Basilicata, che era la migliore, e la 171esima posizione della Calabria che era la peggiore delle nostre otto regioni meridionali.

I FONDI EUROPEI  
NON BASTANO

La Campania era 350esima. Insomma, molte regioni del Nord stavano fra le zone più prospere d'Europa, molte stavano nella parte alta della classifica, pur essendosi sviluppate solo nel dopoguerra, come l'Umbria cinquantasettesima o le Marche sessantottesime, mentre il Mezzogiorno stava indietro, ma essenzialmente a metà classifica.

La situazione del 2019 è questa: tutte le regioni italiane, senza eccezione alcuna, hanno perso posizioni. Non qualche posizione - questo vale solo per Bolzano che è scesa dall'undicesimo al diciassettesimo posto nella graduatoria e per la Basilicata che ha perso «solo» dodici posizioni scendendo da centottesima a centocinquantesima. Tutte le altre regioni italiane sono scese di molte posizioni; alcune sono precipitate, come l'Umbria che ha perso settanta posizioni ed ha oggi la posizione che aveva la Basilicata nella classifica europea venti anni fa. La potente Lombardia ha perso ventidue posizioni in venti anni, scendendo ad essere la trentaseiesima regione in Europa. Il Piemonte è passato da essere la trentacinquesima regione europea ad essere la ottantaquattresima. Il Veneto è sceso dalla trentunesima alla settantottesima posizione. Dunque non un calo o un aggiustamento, ma un crollo, l'effetto di una violenta deindustrializzazione. Le regioni del Mezzogiorno, pur perdendo anche loro molto terreno, partendo da più in basso, paradossalmente ne hanno perso meno. La Calabria è duecentoduesima; la Sicilia centonovantasettesima; la Campania centonovantunesima.

Questo è il quadro della crisi dell'Italia e del Mezzogiorno a dimostrazione, fra l'altro, che il destino nazionale e quello del Mezzogiorno sono indissolubilmente legati fra loro e non c'è salvezza per l'uno senza l'altro.

Veniamo alle lezioni da trarre. Oggi assistiamo a una ripresa di forza inaspettata sia nel Nord che nel Mezzogiorno, del 6 per cento nel Nord e di poco meno nel Mezzo-

giorno. Ed anche per l'anno prossimo la Svimez conferma le previsioni ufficiali del governo di una crescita superiore al 4 per cento in tutto il Paese. Però poi, nonostante gli effetti degli investimenti dei fondi del Next Generation EU, si prevede che la crescita rallenterà intorno al 2 per cento nel Paese e qualcosa in meno nel Mezzogiorno. Questo nonostante il Pnrr.

I dati sopra riportati e queste previsioni dicono una cosa molto semplice: quello che si sta facendo non è ancora sufficiente. Abbiamo assoluta necessità di una politica economica che garantisca che nel 2023, 2024 ed oltre la crescita si collochi almeno intorno al 3 per cento l'anno. Come si è detto le previsioni incorporano gli effetti del Pnrr. Dunque serve qualcosa in più. Questo qualcosa in più sono gli investimenti privati, degli imprenditori italiani e di imprenditori che vengano ad investire in Italia dall'estero. Bisogna porsi come obiettivo una crescita degli investimenti che comprenda oltre agli investimenti pubblici del Pnrr e del bilancio ordinario, anche un flusso di investimenti industriali privati. Finora non vi è stata una iniziativa del governo che sia stata indirizzata esplicitamente a questo obiettivo.

Bisogna chiedere agli imprenditori di cosa hanno bisogno per investire di più in tutto il Paese e nel mezzogiorno



in particolare; impegnarsi a fare il necessario, ma chiedere impegni di investimento altrettanto chiari. La "missione" se di questo si può parlare per i prossimi dodici mesi per il governo è da un lato far partire il Pnrr. Dall'altro mettersi in moto per stimolare gli imprenditori a investire. La Tabella della Svimez dovrebbe figurare sulle scrivanie di tutti i presidenti di regione italiani, del ministro dello sviluppo economico, del ministro dell'Economia e del presidente del Consiglio. Ed ogni anno bisognerebbe controllare se si è riguadagnata qualche posizione o se ne perse altre. Questa è e dovrebbe essere la bussola del nostro cammino comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA